

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, fuori 18, semestrale in proporzione. Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente sottoscritto. — Le associazioni al ricevimento Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli buoni di punto. — Le lettere di richiesta aperte non si affrettano. — Le richieste devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le firme si contano a decime.

RIVISTA SETTIMANALE

La conferenza di Vienna, oggi come tutti i di, tengono a sé rivolti gli sguardi di tutti: e continuandosi dai diplomatici che vi prendono parte a mantenere il segreto, si cerca di spagliare qualche indizio del loro andamento, da qualche parola sfuggita qua e colà, dalla ciera dei rappresentanti le varie potenze, dal loro vicendevole abboccarsi, dai corrieri che parlano o vengono, dal giungere ed aspettarsi di nuovi diplomatici, dalle allusioni più o meno coperte della stampa ufficiale. Difficile a distinguere in tutto questo la realtà dall'apparenza: e non si può che fare uno studio di probabilità, prendendo per così dire la media di tutte le dicerie, congetture o rivelazioni incomplete, che si vanno qui e colà facendo ed attendando.

Possiamo dire frattanto, che in un'altra settimana le conferenze non procedettero gran fatto. Sembra che siensi intesi sopra le basi generali dei due primi punti; ma che nemmeno per questi si sia discesi alle particolarità, che in siffatte trattative sono il tutto. Né la libertà di commercio del Danubio, né la condizione futura dei due principali danubiani sono cose, che si possano assicurare con una formula generale: o molti tonano, che quando si venga al particolare, la Russia sia per infamettero difficoltà insuperabili. Tali difficoltà pare, che sieno già state relativamente al terzo punto, che riguarda la limitazione delle forze aggressive della Russia nel Mar Nero, onde assicurare la Porta e gli alleati per l'avvenire. La Russia parla bensì di essere pronta alla revisione dei trattati; ma si può essere certi, ch'essa intende, meno di limitare la propria potenza, che di lasciare libertà d'azione all'altra. Vuolsi, ch'essa proponga di ammettere quindi innanzi a Sebastopoli i consolati delle potenze europee, i quali possano così sorvegliare le sue mosse, ed anche di lasciare, che Sinesse, o Trebisonda diventino stazioni di navigli da guerra delle altre potenze. La prima concessione equivale a zero; poiché si tratta meno di sapere che cosa faccia la Russia a casa sua, che d'impedire ch'essa si renda minacciosa un'altra volta al debole suo vicino. La seconda potrebbe in modo abnorme tentare dalla Russia per affrettare la dissoluzione dell'Impero ottomano, e perché questo diffidasse da ultimo meno del suo avversario, che non de' suoi protettori, ai quali sarebbe libero di fare il piacer loro a casa sua, e così taglierebbero i nervi della potenza ottomana colla costante loro tutela, anziché rafforzarla. Tempo verrebbe, in cui la Russia, approfittando delle discordie, che potessero sorgere fra le potenze occidentali, o fra esse e l'America, o di altre qualsiasi difficoltà in altre parti dell'Europa, si farebbe avanti un'altra volta a tastare il polso al mulino, le di cui pulsazioni si farebbero sempre più deboli, dacché nelle di lui vene scorresse sangue non suo. Tali proposte, che si suppongono fatte dalla Russia, non sarebbero certo risguardate come accettabili. Il fatto è, che appena intravolato il terzo punto, nelle conferenze, queste vennero sospese, avendo gli inviati delle potenze occidentali domandato di chiedere nuove istruzioni ai loro governi. Tale proroga ben potrebbe essere, che fosse chiesta per presentare d'accordo qualcosa di risolutivo, che tolga alla Russia il pretesto delle divergenze. L'andata del ministro degli affari esteri di Francia Drouyn de Lhuys a Londra ed il suo viaggio imminente per Vienna, dopo il suo ritorno a Parigi, sembrano avere questo scopo. Se fosse vero, che dalla parte dell'Inghilterra c'era una maggiore arrendevolezza nelle trattative che da quella della Francia, per la esistenza che avesse la prima di trovarsi rispetto alla seconda in una troppo manifesta inferiorità in una guerra continentale, e di tal sorte, che ne soffrirebbe la sua dignità di grande potenza; potrebbe darsi, che il governo francese avesse trovato necessario di assicurarsi fino a qual punto sarebbe secondato dall'inglese, prima di dire alle conferenze la parola decisiva. Opinano molti, che questa parola, la quale deve perfino decidere della continuazione delle trattative, sia imminente a pronunciarsi; ed alcuni davano perfino termine ad essa il giorno d'oggi, ciò che probabilmente non è vero.

Qualo sarà poi questa parola? Ecco il punto, che difficilmente si lascia indovinare dal linguaggio della stampa semiufficiale. Dicono alcuni, che la potenza russa sul Mar Nero, si è limitata da per sé, coll'abbandonamento del numero maggiore dei legni da guerra sulla bocca del porto di Sebastopoli, mentre i razzi degli alleati vanno danneggiando i pochi che le rimangono; per cui, senza suo disonore, la Russia potrebbe acconsentire ad una limitazione, bastevole ad assicurare l'Impero ottomano, giacché una fortezza della Crimea ch'è una difesa, non si può riguardare come una minaccia di offesa del vicino, il quale può accrescere anch'egli a suo piacimento i suoi mezzi di difendersi. Avvaloravano quest'opinione fino alcuni articoli di fogli francesi ed inglesi, i quali si suppongono attingere le loro ispirazioni dai rispettivi governi, e che parlavano dell'invità di distruggere Sebastopoli per giungere ad una pacifica transazione; se non che i giornali medesimi variavano di linguaggio il

domani, con una singolare attività, che si direbbe usata appositamente per moltiplicare ad un certo punto tutti nell'incertezza circa alle intenzioni, e per lasciare alcuni poco ancora aperte tutte le vie allo stesso significato incerto si attribuiva ad un lungo articolo sopra l'imperatore Nicolò, stampato nel *Moniteur*; articolo che assumeva una certa importanza, solo per essere stampato nel foglio del governo. A primo aspetto pareva a molti allusivo, perché parlava parola di pace; ma poi altri si avvisò di scorgervi un intendimento del tutto opposto, dacché mentre che censurava ferocemente la politica aggressiva di Nicolò e de' suoi predecessori, della quale Alessandria si chiamò continuatore. Un maggiore significato poi si dà da tutti al viaggio dell'imperatore Napoleone per Londra; così, dicono, a rilevare l'opinione pubblica alquanto colà abbattuta, ed almeno oscillante fra molte incertezze. Questo viaggio tenderebbe a rianimare tutti, per ripigliare lotta con più vigore di prima; e concorderebbero con lo scopo l'affrettata partenza di truppe per l'Oriente, fra i quali essendo la guardia, è da supporre che l'imperatore ha tardi a seguirlo, la nuova leva che si sta per ordinare, da sentita necessità di sciogliere con qualche brillante colpo all'esterno le difficoltà che cominciano a presentarsi a interno, presso una Nazione pronta a dimenticarsi di molte cose ed a ricordarsi di molte altre.

In Inghilterra forse c'è del bisogno di ricevere una scossa; poiché ora, dove tutto si tace, non si scorge più quell'unanimità di sentimenti che si vedeva durante il 1854 e che spingendo il governo lo sollevava. Pare, che questo adesso, sottrattisi i partiti da lui partiti, rientra sul proprio peso. Si vede il partito queccoro perorare per una pace qualunque con più coraggio di prima; segno questo, che viene ascoltato. Gli Aberdeeniti sono tuttavia per i temporeggiamenti. Fra i Tory, che prima gridavano alla guerra ad ogni costo, pare gli spiriti bellicosi sieno diminuiti, dacché potrebbe ben essere che quando fosse reso impopolare anche il ministero Palmerston (il qual in passo di libera discussione solleva tutte le opposizioni, cagionate dai cieci partiti in cui s'aggira l'Europa) fossero chiamati una volta alla testa delle cose. Tuttavia v'han di quelli, che spingono alla guerra con energia maravigliosa. Frattanto nel Parlamento il primo ministro consigliò a metterla in questione della Polonia, la quale potrebbe tornare sgradita alle potenze germaniche: e si abbondò di lodi al governo piemontese ed alle truppe ausiliarie. Si prepara la nuova spedizione del Baltico, cui taluno crede inutile, giacché la Russia accrebbe durante l'inverno le fortificazioni e chiuse il varco ai canali dove la flotta nemica potesse penetrare. Altri crede però, che possa compriarsi per esercitare una pressione sulla Prussia in certe eventualità.

Circa alla futura condotta della Prussia v'ha più incertezza che mai. Il non esservi quella potenza nelle conferenze di Vienna da prima di tutto forza all'opinione di coloro, i quali credono, ch'esse abbiano a risolversi senza alcun effetto, pensando, che se la Russia vi fosse andata con piena sincerità di ottenere la pace, avrebbe maggiormente insistito per l'intervento d'una potenza, la quale sarebbe stata favorevole a lei ed avrebbe quindi influito la sua parte nelle condizioni da stabilirsi. Lasciandola escludere, essa medesima sembra avere poca fede nei risultati della conferenza, e non mirare alla pace, ma solo a guadagnare tempo. E ben vero, che l'inviato prussiano a Vienna sig. d'Arnim ha frequentati colloqui cogli inviati di tutte le potenze, e si dice che entrerà nelle conferenze, quando s'abbiano a trattare le questioni di dettaglio; ma ciò non toglie, che la Prussia finora non sia tenuta in disparte. Inoltre si vede tornare il suo ambasciatore straordinario Wedell da Parigi senza nulla concludere, e v'ha chi crede, che l'ambasciatore ordinario d'Hatzfeld sia per chiedere la sua dimissione, pretendendo l'essere un mobile inutile, dacché spesseggiano le ambascierie straordinarie, alle quali d'altra parte nemmeno sempre le istruzioni. Si parla di conversazioni un poco più confidenziali degli uomini di stato prussiani con Russell, dacché anche il partito dominante a Berlino, cioè il feudalismo, torna a carezzare l'Inghilterra, nel tempo stesso che mostrasi più che mai ostile alla Francia. Si vorrebbe inoltre della possibilità, che la Prussia tenti un nuovo avvicinamento coll'Austria, conoscendo che la disunione delle due potenze germaniche può diminuire la forza rispetto all'estero; ma il fatto sta, che di tale avvicinamento non v'è indizio, né in quanto si dice, o si fa nella Dieta, né nelle note diplomatiche che spesseggiano, circa all'armamento della Germania, le quali sembrano polemiche da giornali, sebbene temperate in modi diplomatici; né nei discorsi tenuti da Mantouffell alle Camere prussiane, dove il primo ministro con una certa alterezza si vantò di avere intatte le forze dell'armata e delle finanze per i casi pericolosi che possono intervenire e per la difesa degli interessi germanici e prussiani contro qualunque attacco. Pare sempre, che la Prussia voglia tenersi ad ogni costo in una riserva, la quale giova alla Russia soltanto, essendo essa d'impedimento tanto ad una grossa guerra, come ad una pronta pace; o tale condotta viene da taluno interpretata come effetto di un disegno preconcetto di vedersi, se la lotta

divenisse generale, allargare a spese dei piccoli Stati della Germania, o di farsi ad ogni modo pagare con qualche vantaggio suo proprio la sua assistenza. L'unione della Prussia non è però più vagheggiata in Germania da alcuno, dacché essa va grado grado riavvicinandosi sulla base dei privilegi del medio evo, che in tutti i paesi incivili o scompaiono, o vanno scomparendo. Frattanto i negoziati prussiani traggono profitto dalla neutralità del loro governo, facendo il commercio della Russia coll'Europa occidentale. Colla Prussia sentiamo inoltre in relazioni confidenziali la Sassonia e perfino la Baviera; e vuolsi che il ministro della guerra bavarese sia stato licenziato e che le Camere sieno state sciolte, per mantenere appunto il loro ardore guerriero, che le faceva inclinevoli alla politica dell'Austria, mentre il ministro Pfordten è anch'egli nel numero dei temporeggiatori.

Le notizie che s'hanno dalla Russia sembrano tutt'altro che pacifiche. Non solo proseguono gli armamenti; ma si cerca la popolazione anche mediante il clero, come mostra un manifesto del santo sinodo, che chiama il sentimento religioso alla difesa della fede contro i pagani ed i loro alleati. Si conferma, che le provincie di confine vanno sempre più sgovernandosi, portando nell'interno i magazzini di vettovaglie e d'altro. Le truppe russe si addensano invece attorno a Perekop, ad Eupatoria e sulla linea da Sebastopoli a Simferopoli, ed il principe Gortschakoff mostra la sua attività su tutti quei punti, mirando non solo ad impedire un'assalto vittorioso contro il grande baluardo della Crimea, ma a vincere i Turchi accampati ad Eupatoria e ad attaccarli prima ch'essi possano venire rinforzati dagli alleati. Scontri sanguinosi accadono di sovente presso alle linee di fortificazione, che sorgono dalle due parti avverse; ma tali scontri sembrano infruttuosi circa allo scopo della guerra e non provano se non la difficoltà di portare altrove il campo di battaglia. Di questi scontri sembra che sia stato il più grave quello, che accadde la notte dal 22 al 25 di marzo, nel quale forse entrambe le parti si attribuirono la vittoria. Una sortita dei Russi aveva per scopo di distruggere i lavori d'approccio dei Francesi, i quali cedettero sulla prima, ma venuti alla riscossa ricacciarono i nemici nella fortezza. — Parlasi inoltre nei giornali, che fra le potenze occidentali e l'Austria s'ha già stabilita la convenzione militare per agire d'accordo, nel caso che le conferenze di Vienna abbiano un risultato negativo.

LE RAGIONI STORICHE NELLA QUISTIONE DEL GIORNO

Quando si vede la politica quotidiana, per trovare qualche filo da condursi nelle incertezze dell'avvenire, perdersi ogni giorno in mille congetture, che da un di all'altro si contraddicono, e che hanno sovente per base le supposte coincidenze d'un diplomatico, un viaggio di qualche altro, i segreti colloqui d'altri due, il riposto pensiero di regnanti, che probabilmente non lo confessarono ad alcuno, ed i più dubbii indizi, e le accidentalità le più indifferenti, e perdersi così nelle tenebre le più fitte, per astinarsi a voler far uscire la luce di là dove non esiste; quando si odono i più stravaganti giudizi sulle probabilità della pace e della guerra, sulle condizioni dell'una e dell'altra, sulle alleanze, sulle trattative e sull'ultimo scoppio d'una lotta, in cui c'è tanta opposizione d'interessi, tanta diversità di elementi, si domanda a sé stessi, se per riposarsi da questo fatidico lavoro della mente, che assomiglia agli affannosi sogni d'un inferno, non sia da portarsi in un vasto campo dove i piccoli accidenti e le cose di minima importanza del presente, le minute variabilità della storia, svaniscono dinanzi alle costanti, che solo possono offrire una norma direttiva nei giudizi e mettere a loro luogo i fatti contemporanei nella grande serie di quelli del passato e di quelli d'un avvenire non prossimo, più prevedibili, che non quelli del domani. Si tratterebbe insomma di classificare gli avvenimenti come fa un naturalista delle piante e degli animali, non fondandosi alla descrizione dell'individuo ed alle sue qualità affatto particolari, ma ai caratteri costanti della specie e del genere. Piuttosto che vendere (come fanno tutti i giornalisti nelle loro quotidiane profecie, sempre suonate e sempre credute) le false predizioni del tempo degli almanacchisti, che solo per caso qualche volta l'indovino, si vorrebbe determinare il corso naturale delle stagioni, che a malgrado delle infinite varietà è sempre quello.

Applicando i principi di una larga osservazione storica alla questione orientale, ci parrebbe un piccolo (almeno in quanto si prescindono dalle materiali conseguenze che noi proviamo) fino le eventualità di pace e di guerra, che possono da un momento all'altro insorgere e mutare: che né in questa, né in quella vedremmo nulla di ben durevole e di decisivo per l'avvenire, quando tutto non avvenga in più larghe proporzioni e non si faccia con maggiore risolutezza d'adesso. Una gara di preminenza fra le Nazioni e gli Stati vicini, quantunque assuma un carattere diverso a seconda di

tempi, e dei principii dominanti in una data civiltà, esiste pur sempre. Questa gara esiste anche fra gli Stati moderni; sebbene la parola *equilibrio*, che servi ad esprimere la tendenza ch'ebbero i maggiori a bilanciare reciprocamente il loro potere, sia indicativa del carattere della civiltà delle Nazioni presenti, il quale consente ad esso una specie di federazione. Lasciando stare le cose secondarie, troviamo nell'evolo moderno tre grandi epoche, in cui diversamente si esercitò questa gara: due delle quali già consumate, ed una iniziata appena.

La prima epoca moderna era quella, in cui la Nazioni ed i grandi Stati europei trovavano in via di formazione e di concentrazione. Allora, con guerre di conquista, con leghe, con successioni, con incorporazioni di Stati o parti di Stati minori, venivano formando quei grossi corpi, i quali con variazioni di non grande importanza, nate in diversi tempi, esistono anche di presente. Con questo l'epoca delle conquiste entro i limiti dell'Europa incivilita ebbero un termine; o se anche se ne fecero per breve durata, oscillando gli Stati intorno ai naturali loro confini, facilmente si tornava nei limiti di prima. Delle eccezioni sussistevano; ma ora questa la regola. Concentrazioni altre o riforme di confini sono possibili; ma non saranno mai forse in altro senso, che in quello di costituire degli elementi più omogenei fra di loro altrettanti gran corpi, che esistano come tante individualità, nessuna delle quali potrebbe davvero usurpare sulle altre, perchè tutte sentono di dover sottostare ad una certa legge di equilibrio. Insomma, se il tempo può correggere e rettificare la carta politica dell'Europa, non è possibile che la disfaccia, dopo che fu vano anche il breve tentativo di Napoleone.

Dopo questa gara interna, che durò qualche secolo, un'altra se ne aprì, seguita la scoperta dell'America, nelle colonie. Lasciate presso a poco le medesime limitazioni territoriali in Europa, allora le Nazioni cercarono ingrandimento nei paesi lontani e barbari e gareggiarono colà di potenza e di grandezza. Gli acquisti dell'una generarono gelosia nelle altre, che ne fecero alla loro volta; e spesso procurarono di togliersi l'una l'altra. Il termine di quest'epoca appena, laddove cominciò quella delle emancipazioni delle principali colonie. Dopo l'emancipazione degli Stati Uniti dall'Inghilterra, aiutata anche dalla Francia per gelosia de' suoi domini, si succedettero quello della Spagna ed altre; per cui si costituirono tanti Stati indipendenti, che in appresso venivano assicurandosi i nuovi elementi giunti ad esse dall'Europa, crescendo così in potenza. Se tali emancipazioni non furono complete, le colonie che rimasero ebbero però l'osto maggiore larghezza di reggimento e legami di dipendenza sempre più deboli. I nuovi principii economici e politici che si avevano fatto strada presso le Nazioni inciviliti, mostravano che l'acquisto di nuove colonie non era un aumento di ricchezza per esse; mentre la loro prosperità dipendeva, meglio che dal dominio, dall'attività interna, e dal commercio coi paesi indipendenti, e collegati con relazioni di reciproco interesse. Anche in questa epoca, come in quella di prima, le emancipazioni e le formazioni di Stati nuovi non sono tutte compiute; ma anche nelle colonie però sono cessati i motivi della lotta fra le potenze europee.

La terza epoca appena iniziata è quella che si apre colla presente guerra, della quale in campagna di Napoleone contro la Russia non fu che un preludio. La nuova lotta, che forse avrà non poca durata, si combatterà nell'Oriente; poichè nel bisogno sentito dall'Europa di allargare intorno a sé il circolo della civiltà e di passar sopra all'impero ottomano, che ha cessato di minacciarla, si trovò divisa in due gran campi fra i quali oscillano, piegando ora a dritta, ora a sinistra le potenze interposte.

Ormai la parola è detta; ormai la lotta è iniziata. Se prima d'ora v'era una tendenza pronunciata fra le grandi potenze europee a gareggiare in Oriente, adesso c'è il fatto. La Russia, la quale anche istintivamente come tutti i Popoli settentrionali tendeva a dilatarsi verso il mezzogiorno e là aveva fatto realmente con una serie non interrotta di successive acquisizioni; la Russia, non avendo lasciato più alcun dubbio circa alle sue intenzioni di fare un altro grande passo alla prima occasione, che pure è tutti imminente, l'Europa occidentale dovette accettare la lotta su questo terreno, ed affrettarsi tanto più a reagire, in quanto per lei non c'era il caso di aspirare a compensi, come avrebbe potuto trovarne la controparte, almeno per via di necessaria composizione. L'Europa occidentale non ha conquistato, nel vero senso della parola, da fare, ma solo da assicurare i suoi interessi nel commercio marittimo; e perciò supremo suo scopo è d'impedire le conquiste della Russia. L'Europa centrale ha sino ad un certo punto i medesimi motivi di resistenza; non senza però, che possano essere modificati da transazioni combinate con arrotondamenti di confini, con nuove concentrazioni, e da una parte anche con acquisizioni nuove, che bilancino quanto è possibile quelle della Russia, nel caso di necessità.

Essendo così le tendenze generali dell'Europa, sia per le aggressioni come per la difesa, al Bosforo, al Danubio ed al Mar Nero, dove le chiama la fatalità d'un impero condannato a perire, perchè gli va mancando il solo principio della sua esistenza, la forza; le gare future saranno per molto tempo portate sul campo dell'Oriente. Un componimento temporaneo, un trattato che assicuri una tregua di alcuni anni, non torranno le cause permanenti di questa lotta; come neanche una battaglia sanguinosa, un esercito disfatto, sia dei Russi, sia degli Anglo-Francesi, non la terminerebbero. Per stabilire un nuovo equilibrio ci vuole altro, che alcuni capitoli, in cui si convenga di lasciar libere al commercio le sue vie, di limitare ad una potenza il numero de' suoi bastimenti da guerra, di esercitare in parecchi un protettorato sempre più difficile, al quale vorrebbero forse sottrarsi i protetti medesimi, di distruggere una forza russa, o di costruirne e guardarne una sul territorio turco. Tutto

ciò può essere buono per prendere un po' di respiro e per prepararsi ad una nuova e tremenda lotta, in cui vi abbiano da essere dei vinti e vincitori, o che possa anche lasciar luogo a transazione non senza qualche cambiamento territoriale; il quon toglierà per questo le gare, ma le porterà in altri se nell'Asia, dove l'Europa, l'America, e la Russia, pote tra europea ed asiatica, si dividerà la posta.

Prima di quel tempo saranno frattanto delle lotte più vicine a noi, alle quon siamo fatti partecipi; e la gara di preponderanza durerà to nella pace, come nella guerra. Supponiamo, che qualche battaglia perduta dall'una delle due parti ponga fine allotta d' adesso. Distruggerà essa la potenza della Russia, soss' ella la soccombente? Permetterà alle potenze occidentali di ritirarsi, lasciando il contesto Oriente in mano russi, se fossero vinte? In entrambi i casi la parte e periclose vorrebbe tentare ad ogni costo la rivincita.

Supponiamo invece, e la coscienza dei pericoli a cui ognuno si farebbe incontro accettando una lotta sì tremenda, e le difficoltà fraposte da quelli i di cui interessi sarebbero d'impedirla, per ora, giunco a protrarla ed a produrre una pace qualunque; una pace, ch'è pure possibile, giacchè la parola *transazione* veni ripetutamente pronunciata nei due campi. Supponiamo, e ancora durante la primavera questa pace venga conclusa, e che in essa si sciolgano anche altri quonisti previsti; sicchè l'Europa abbia dimanzi a sé un numero d'anni da ricomporsi, da proseguire le sue migliori materiali, e rimettersi in assetto sotto tutti i rapporti. In tal caso i tal presenti, che non cingiarono la posizione relativa delle vie potenze, ma che le resero tutte accorte di nuovi gran avvenimenti che si preparano in Oriente, eserciterebbero una costante influenza su tutte. Mezzi straordinari di difesa e di offesa si preparerebbero da tutte le parti. La Russia terminerebbe le grandi linee di strade ferrate che conduco ai punti più vicini del futuro campo di battaglia, per potervi piombare ad un tratto con tutta la sua possa; se non potesse accrescere il suo numero di vascelli, col pretesto di servizio al commercio, costruirebbero molti vapori da poterli usare ad un bisogno, giacchè nessun patto potrebbe impedirlo; farebbe il supremo sforzo per espugnare la fortezza di Caucaso; approfitterebbe delle sperienze fatte, per agguerrirsi maggiormente; cercherebbe di stabilire certe alleanze per alcune eventualità; lavorerebbe sotto mano ad organizzare i suoi partigiani e correzionari nell'impero ottomano, a circondare questo di nemici da tutte le parti, a procurare, che non tutta l'Europa si trovi unita nel campo a lei contrario, l'Austria, facendo progredire gli interessi materiali e la civiltà delle sue provincie limitate alle turchie, procurerebbe di esercitare un'attrazione sopra queste, in modo da farle amiche, e di rafforzarsi in confino. Le potenze occidentali vorrebbero da una parte fare tutti gli sforzi possibili per infondere nuova vitalità all'impero ottomano, dall'altra procurerebbero d'impedire, che non si facesse un uso di quelle forze, che gradate trasformazioni, quonisti secondarie di molte, che avvenirebbero l'istante d'un nuovo o decisivo scoppio. Tutto questo, perchè l'Oriente non può rimanere qual'è, o perchè nessuno sopporterebbe che vi nascessero dei radicali mutamenti senza il suo intervento.

È possibile adesso, ripetiamolo, la pace e la guerra; ma né l'una né l'altra potranno decidere la questione orientale in breve tempo o senza importanti innovazioni. Qualunque cosa avvenga per il momento, le ragioni storiche ci mostrano l'Oriente come il campo duraturo delle gare di potenza fra le grandi Nazioni dell'Europa; gara che assumerà mille modi tra guerreschi e pacifici, ma che sarà continua, sicchè noi che vediamo il principio non ne vedremo probabilmente la fine, dovendo i grandi avvenimenti storici compiere il loro corso, che non si misura a quello delle piccole accidentalità della vita individuale.

Consentendo che questa gara è appena iniziata e che deve seguire un lungo corso e portare di gran mutamenti, noi potremo dare agli avvenimenti della giornata l'importanza che hanno, senza ne esagerarla, né sminarla al disotto del vero.

CORRISPONDENZA

Lione 25 marzo.

Le conferenze di Vienna procedono, ed affatto contrarie ne sono qu le aspettative. Chi s'attende un risultato pacifico; altri invece crede, che conseguenza prima ne sarà un allontanamento dell'Europa centrale dall'occidentale. E pare, che tenendo ciò Lord John Russell siasi mostrato, contro la generale aspettativa, conciliante; mentre l'incaricato francese provocò nuove istruzioni dal suo governo, reso necessario, dicono, dalla condotta della diplomazia inglese.

Se le due potenze alleate facessero le difficili e pretendessero la distruzione di Sebastopoli ed altre condizioni, a cui le sorti delle loro armi non sembrano poterle autorizzare, potrebbe ben darsi, che le potenze germaniche fossero paghe di avere ottenuto la libera navigazione del Danubio ed il protettorato, speciale e collettivo, dei due principati, senza seguirle più altre nella loro pretesa.

La stessa alleanza dell'Inghilterra e della Francia, nell'opinione di molti, trovansi in pericolo, come quella che ha per base soltanto gli interessi momentanei dei due governi, da cui non sono distrutte né le rivalità e tradizioni antiche, né la ripugnanza delle istituzioni dei due paesi. I fatti della Crimea non sono riguardati come tali da assicurare per sempre la buona intelligenza fra di loro, e per poco che continuassero i rovesci delle armi alleate, v'ha chi pensa, che noi potremmo essere fine spettatori della rottura tanto vaghi-giata dagli avversari. In Inghilterra continua l'insinuazione sui disastri dell'armata inglese di Crimea, da cui qui si teme che possa

no venire alla luce fatti che tolgano le illusioni sulla posizione della nostra: posizione cui i giornali dipingono come soddisfacentissima, ma ch'è altrimenti dell'opinione pubblica giudicata. Questa attribuisce l'esito ch'ebbe la spedizione di Crimea, alla divisione che regna nel campo; due generali più anziani di Canrobert e gelosi della di lui supremazia, o forse anche più abili per condurre una guerra di tanta importanza, si mostrarono poco inclinevoli a riconoscere il suo comando. E questo fu per il vero motivo del progettato viaggio dell'imperatore, il quale assommo il comando avrebbe tolto le gare pericolose fra i generali o dato coraggio ai soldati al momento dell'assalto. Ora il rapporto del generale Niel, che mostrava l'impossibilità dell'assalto prima di due mesi di altri lavori, fecero che si aggiornasse il viaggio. Anche quelli di Lord Raglan resi pubblici dal governo inglese, parlando sempre delle formidabili fortificazioni dei Russi, ed articoli pubblicati tanto nei fogli inglesi, come nei francesi, che sembrano preparare l'opinione a ciò, lasciano fino a supporre, che sarà abbandonata l'idea dell'impresa, se non offra la più grande sicurezza di risultato. Dopo sei mesi di aspettazioni deluse, dopo che tanta sangue venne sparso e tanti milioni vennero spesi per quello che chiamano un punto d'onore, questa guerra comincia a divenire impopolare, nelle classi più numerose ed influenti della società francese; la quale, facile all'entusiasmo, è altrettanto facilissima a raffreddarsi, quando le si lasci il tempo di mettere nella bilancia gli interessi particolari più potenti ancora dell'amor proprio nazionale. Qui si accetta la guerra perchè sia gloriosa ed utile nelle sue conseguenze; ma se tale non ha da essere, lo si preferisce una pace, che almeno lasci prosperare le industrie ed il commercio.

Su quello che mi chiedete circa al telajo elettrico del Bonelli, non vi posso altro rispondere, se non che per usufruttuare il privilegio da lui demandato si è formata a Saint-Etienne una società fra i fabbricatori di seta; la quale diceasi intendendo pagare assai caro il diritto per la Francia. Ciò induce a credere, che l'invenzione del vostro computerista sia riguardata da persone competenti come veramente pratica. Questa invenzione reuberà un giovamento all'arte serica in generale; ma voi in particolare, se volete mantenere questa industria, dovete adoperarvi a migliorare le vostre sete; ora che in tutto si mira alla perfezione. Nella bisogna di tessere; non i geli per la qualità e quantità della foglia, né la razza dei bachi che educate, né la scelta di quelli che devono servire alla nuova semente, né la formazione giudiziosa di questa, né la filatura, né il buono assortimento, né il lavoro della seta, né la piena lenità nei negozi. Dovete sapere, che le occasioni onorevoli non valgono a dare credito alla seta d'un paese nei luoghi di consumo; ma ch'è necessario, che la generalità sia buona e che tutti mirino continuamente alla perfezione. I fabbricatori cercano la buona seta dove la trovano; ed essi non hanno nessuna preferenza di nazionalità, pronti a comprare la seta italiana o frullana ancor più delle francesi, se le superassero in bontà. Ma conviene sapere, che la Francia, la quale un tempo abbisognava di molta seta estera, accresce ogni anno più la produzione della propria, e per la vicinanza dei consumatori fabbricatori tende nel produrre ad ottenere roba sempre più perfetta. Se i vostri produttori non vanno di pari passo almeno dei nostri, non potranno certo fare loro concorrenza. Qui lo Camera di Commercio compiunge istruzioni per le *magnaneries* (figliere) le Società d'agricoltura hanno ricorsi che si difendano a fare delle sperienze comparative, onde giungere, nell'allevamento dei bachi, ad ottenere colla stessa spesa dei vantaggi nella qualità e quantità. (*) Tali sperienze bisogna che sieno locali; poichè ogni paese ha delle condizioni naturali sue proprie, e non sempre quello che si fa in un luogo vale per un altro. La vostra seta è di natura sua buona; ma, dovete sapere, nell'industria non bisogna mai essere secondi ad alcuno, se si vuol godere i vantaggi. Non si è liberi di fermarsi, quando altri precede.

Piemonte 24 marzo.

Vidi, che in una delle passate dispense dell'Adattatore si toccò de' molteplici giornali scientifico-letterari del Piemonte. Per avventura non sarà discaro il saperne brevemente alcun che, e circa l'indole degli stessi, e circa gli intendimenti degli scrittori. Siccome nessuno fra questi, comincerò dal *Cimento*.

Il *Cimento* riconosce l'origine sua dal Farini, quon era al Ministero della pubblica istruzione, il quale associavasi a quest'opo il Cesari (Zouerale), che non fece a dir vero risparmio che fosse di accitamenti cortesi e assidua diligenza; perchè il giornale corrispondesse ai tempi e alla aspettazione. Speravasi che le due accademie di filosofia italiana fondate l'una in Genova dai Montani, l'altra in Torino dal Bertì, potessero giovare cogli scritti loro ad un compendio periodico. Intanto; avvegnachè allora l'Accademia italiana di Genova non diede alla luce, se non i componimenti raccolti ne' volumi de' suoi atti, tranne pochissime eccezioni, e l'Accademia filosofica Torinese, dopo uno strapposo principio, produsse assai poco. Il *Cimento* tuttavia adoperossi in tutte maniere a sorreggersi. Furono stampati in esso due romanzi storici meritevoli di lode: il primo di Cesare Cantù ed ha per titolo *Ezzelino da Romano*, il secondo d'anonimo scrittore intitolato *Coccarella Caraffa*, ch'è avvenimento curioso e leggerezza, pieno di rimembranze storiche degno d'essere conosciuto e dettato da tale, che se non è perfetto conoscitore della lingua, ha però uno stile infornato alla stoffa de' classici e pare della scuola dei Puoti. Soggiacque anche il *Cimento*, giusta l'indole varia de' corrispondenti, a modificazioni non poche. Già tre mesi, per alcuni dissidii dal Vogazzi-Rossetta, il quale conosce con qualche larghezza e profondità la scienza etnologica, e scriveva nel *Cimento* medesimo a questo riguardo alcuni articoli assai buoni. Lo scrittore d'argomenti di filosofia razionale ora è propriamente Hegheliaco. Greco che inutilmente si adoperò a propagare in Italia una setola filosofica che diventò vieta nella Germania. Anche l'autore che detta gli articoli di letteratura sembra uomo di parte, per-

(*) Spero, che la esperienza comparative nell'allevamento dei bachi, accennata dal nostro corrispondente di Lione, verranno intraprese dalla *Associazione sgarina* fiutano fino dal principio della sua organizzazione. Fruitanto quello che importa si è, che molti si facciano ad una patita istituzione, i di cui vantaggi devono essere di tutte le classi, perchè influisca su tutti i generi di produzione del nostro paese. Nota della Redazione.

chi non è rado che accomani il sentire politico e letterario, e più di quello lo mosso per giudicare di questo. Sono tanti volentieri assai gli articoli politici della quindicina scritta dal Massari, ed infatti ricordano quelli, cui dettava un giorno il Rossi. È viva la polemica che il *Cimento* impresse contro la *Civiltà Cattolica*.

Rivista contemporanea. Chi al presente è redattore in capo di questo giornale scriveva primamente alcuni articoli di critica letteraria nell'*Armonia*. Indi fu incerto, se si tenesse legato ad essa o si distaccasse dai suoi compilatori. Il Prati, feracemente adeguato contro costoro Redattore, ch'è il Chiola, lo piglia a dilagare (cosa che non approvare) nel suo motto Poemetto uscito non gari in luce che, come scrisi altra volta, ha per titolo *Satana e le Grazie*; anzi, si crede, che allude al Chiola chiamandolo in un luogo del Poemetto medesimo, come giovane di egli è.

Ser Menante

Gingivetta di latte e cor di girio. Il Paravia, ed alcuni amici dell'illustre Professore, il Donini, il Revere sembrano i principali sostenitori di questo giornale. E un campo aperto, se non del tutto contrario, almeno diverso da quello del *Cimento*, o sembra, comunque non favorito in paese, almeno non contraddetto dagli amici della *Civiltà Cattolica*. Fecero dapprima qualche strappo le cronache letterarie sosterite *Cecco d'Ascoli* e che si dicevano opera del Revere. Erano arditamente e si scagliavano contro ad alcune *celebrità*, massimamente *nietzscheistiche e municipal*. Però anche il Prati ebbe a patirne alcuni che, ed è perciò che valse il dente a rimorderlo. In questo giornale, in cui a a torto o a ragione si portarono entro alcuni nomi assai ragguardevoli, s'hanno disparità grandissime di giudizi, e talvolta incontrasi qua un articolo che loda un lavoro, che poco appresso da un altro articolo è biasimato. Tal altra volta vedesi un giornale. Si corre dell'occhio a quella pagina, e trovansi letteri per incanto un componimento poetico di già stampato, ed una dottrina insignificante. Non è però a negare, che la *Redazione della Rivista Contemporanea* abbia degli elementi, che raporti, e colligati, sapientemente potrebbero vedere a dare al Piemonte e all'Italia un buon giornale scientifico-letterario.

Rivista Enciclopedica. Fu essa fondata dal Predari, sotto a' cui auspici apparve in luce il primo fascicolo. Il La-Farina (l'autore della *Storia d'Italia*) il Montanelli, l'Anari (lo Scrittore de' *Vespri Siciliani*) ed altri dovevano de' propri scritti dar vita e nome a questo giornale. Soggero alcuni impedimenti, e il giornale sospeso per alcun tempo le sue pubblicazioni. Ora lo prosegue, avendo però il Predari ceduto al La-Farina la direzione e la garanzia. Dal nome degli scrittori può agevolmente giudicare dall'indole di questo periodico. Il La-Farina stampò non guari a parte intorno alla questione delle comunità religiose un opuscolo, nel quale sono raccolte tutte le accuse fatte o da farsi contro al Clero, segnatamente Regolare, e tutto ciò che può militare a favorire la ragione dello Stato contro alla proprietà ecclesiastica: altri ne stamparono in opposizione e tra questi ricordarò la lettera diretta dal Vescovo d'Ivrea, ch'è uno tra i catti avversari, al Buoncompagni, il Presidente della Camera elettiva, e quello del Senatore Luigi di Colligno intitolato: *La Comunità Religiosa, lo Stato e l'Indole del secolo*. Il secondo volume della memoria del Montanelli già corre fra le mani de' lettori. Il giudizio della comune per fermo non arde ad un libro, che sembra destinato ad accogliere accuse ed infamie sul capo di avversari politici. È, certo, che anche il giornale, o più o meno, ritrae dell'indole degli scrittori.

Rivista Illustrata. La *Rivista Contemporanea* stampava in fronte una lettera del Tommaseo al Chiola, e quella lettera cessa a separarsi per giornali auro politici e quotidiani; la *Rivista Illustrata* comincia con altra lettera del Mamiani al Saredo, che nel frontispizio del nuovo giornale appellasi direttore di essa e fondatore della *Rivista Contemporanea*, aggiungendo quest'ultimo titolo quasi protesti contro lo spirito, da cui presentemente è informata la *Redazione del Chiola*. Se avete letto la lettera del Mamiani, avrete trovato vago e grazioso, massimo pagl'Italiani il line, ave, dopo di aver parlato della definizione assai difficile a darsi del *buon gusto*, concludere Klopstok finge in una golla robuste sue odi che la Musa tedesca e la Musa britannica si pongano in lizza e contendano del primato. Squallano le trombe e le due nobili emule corrono velocissime verso la meta. Se non che, aggiunge il Klopstok, di non aver potuto seguirlo col l'occhio, né saputo a chi poi toccasse il premio d'onore. Io chiedo scusa, soggiunge il Mamiani, all'insigne poeta germanico e piglio arbitrio di dichiarargli, che il termine di quella corsa non è ignorato e nemmeno il giudizio che l'arcopago degli dei pronunciava a quella occasione. Sappia pertanto il Klopstok, che un secondo premio fu dato alla Musa tedesca ed un terzo alla tedesca; e sostenere i giudici, che il fatto accadeva perfettamente secondo giustizia, allegando fra l'altre cose che i primi premi erano stati concessi assai tempo innanzi al Greco, quindi ai Latini ed agli Indiani. — In questa faccenda primo della *Rivista Illustrata* evvi un'ode del Prati, che s'intitola a Saffo e che forma parte di quel Poema a cui intendo di lunga mano e porterà, in fronte: *Dio e l'Umanità*. Egli stesso, il poeta, ne fece la versione in latino; o davvero i versi latini, così gli esametri come i salfici, sono dettati con qualche maestria. Non sarebbe però né conveniente, né desiderabile, che in ciò il Prati consumasse il suo tempo. Sino prova d'ingegno, ma per gran parte inutile. Il Canova avrebbe voluto essere architetto e pittore, Cicerone poeta. Havvi una critica acerba contro il Poema di Revere *Giornali da Grato*, e il Revere, o chi per lui, si ricatano alla loro volta nella *Rivista Contemporanea*: segue questo dei lunghi dissidii o feroci, ed ancora spenti. Questi, o con essi altri minori giornali scientifici letterari, e le appendici degli innumerevoli *fogli* quotidiani starebbero ad argomento della molta oposità scientifica-letteraria che rimase in Piemonte dopo gli avvenimenti trascorsi. Il dolore si è, che, tanta forza di scienza, e di lettere vada perduta in vani, né tutte volte cortesi, combattimenti. Nella licenza del nuovo Poemetto pag. 119 contro de' suoi critici ed avversari il Prati iracundamente scriveva:

He per questa Italia, a macchiarla,
Coscinevoli in scottata, Ugli in farsetto,
Anzi botoli in frega, onde al mio nome,
Forse non vil nelle dieree cavalli,
Su per losche effemeridi si later.

A. B.

P.S. Lo spirito delle truppe che partono per la Crimea è eccellente, e pare che molto confidino ne loro capi. Si fecero molti tentativi dalle due esagerazioni per corromperle anche questa volta, ma istruite da futi disprezzarono e insinuazioni e proclami. Pare che il Re passerà in rivista i soldati o su' campi d' Alessandria ed in Genova prima della partenza. La questione de' conventi in Senato trattasi con lentezza. Sembra che i Vescovi vogliano intramettersi per oppiarla. Fu presa l'iniziativa da' puchi che pensano più raramente degli altri; ma tutto dipenderà da Roma. Le parti estreme però vorrebbero spingere le cose all' eccesso.

COSE VECCHIE, OPPORTUNITA NUOVE

Nel n.º 9 del giornale veneziano I FIORI uscita il 4 marzo, per una singolare coincidenza, pubblicavasi un articolo che ha stretta parentela con altro uscito pure il 4 marzo nel n.º 9 dell' *Annotatore friulano*.

Il sig. Leonardo Daudrevil, che si diede ancora recentemente a conoscere come valente latinista co' suoi epigrammi non ha molto pubblicati, tradusse in verso dug sonetti composti e pubblicati dall' illustro professore dell' Università patavina ab. Felice Dianini, nell' occasione in cui il pluviano del suo paesello natto faceva scure la casa canonica sull' area del cimitero. Il Dott. Daudrevil dice, che ripubblica quei sonetti, stante la rinnovazione d' un simile caso.

Erigendosi la Canonica

Io qui narcoi, lo qui crebbi e qui sovente
M'era caro portar penolieri e sassi,
M'eran cari quei colli e questa gente,
Questa ciel, questi boschi e questi sassi.
Amara, ah! tu per cieca erro di mente
M'hai tolto al luogo ero i natoli in trassi,
E sul per ora tuo mesto e dolente
M'hai tolto mio rido lo mi ritrassi.
Fu pur, se il puoi, quanto a te giova o piace:
Sal mi concedi il misero contento.
Che in spoglii i miei daranno in pace,
Oh quai colpa, entro la mia fossa
Turbar gli spanti e trarre al sole e al vento
Le cenere sepolte, i crani e l'ossa!

Editis hic luri, dicitur hic, hic suppo recorro;
Hinc animo gratum colto rivolu locum.
Quos cernis colles et cives cives amabam:
Hinc mihi ridebant aera, sacra, verus.
Mentis tuae curae, quin et delictis ipsi,
Cum aures patris me, hinc amice, fuis.
Sola namque tui culpa mactaque dolensque
E patria-muria est opus erat tam.
Quod placet ei faveat, ut possit absolvere, meorum
Dum bustis recubent molliter cernuius.
Ehna grande nefas non indulsissis repulsi,
Fudisse et cineres ossaque grandis nefas!

Eretta la Canonica

L'opera è già consumata. Or dove sono
Que' sì cari sepolci? Or' è la terra
Che le spoglie del mio rinchioda e serra?
Oh d' amor, di pietà turpe abbandonato!
E tu che t'hai vital di' saggio e buono,
Si cruda ai nostri genitor la guerra?
E chiami i figli a trarsi di sotterra?
Ah! colpa che sperar non può perdono!
Udito avrai forse natterna voce
Uscir da quei sepolci e in ferai metro
Rinfacciarti l'error del fatto atroce.
E l'udrai sempre a questi luoghi intorno
Mormorar mesin e far volente e lotro
Quei al caro per lo nuovo soggiorno.

Est operi finis. Sed quoniam aëria sepulchra
Tanti optata mihi, quoniam et obitibus humanis,
Quae, vel post ubi tumulter, levit ossa meorum?
Quam laeva est pietas et quoque laeva amor!
Ipse sagax optus, optus bonus ipse pater:
At age, cur patribus talis bella geris,
Et vis effundant aëria monumenta sepulci?
Proh, quod nulla colit leviter crimen aqua!
Quam lugubri noctem ferimus manes ululatu
Audisti, et reproben impiam facta tibi?
Credito, semper in resonant vicinia quavis;
Caru erit inde domus plena pavore dumnus.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

Agricoltura. — Il sig. Ysabeau nel *Giornale delle cognizioni utili* propone per la conservazione dei grani l' uso delle lucci; le quali abbiano un' apertura sul fondo superiore, ed un laterale sul basso. Per la prima s'intende il grano, e si apre la seconda per raccogliere in un vaglio e rimetterlo dopo averlo scosso. I grani così si conservano bene, senza che i topi ed altre bestie ne uccidano, e tutta la maggior spesa consiste nella compra delle lucci, delle quali non ce ne vogliono più di 100 (sia tre ettolitri l'una) per ogni possessione di 100 ettolitri di terreno. — Il sig. Ysabeau avverte, che sarebbe mo dei mezzi di distruggere il verme, che rode interamente il frutto del pino e del pero, quello di non omettere mai di raccogliere e di portar via tutti i frutti che ne sono attaccati o che si veggono sull' albero, o che cascano, prima che possano propagare la specie di verme. Quest' insetto, che si chiama *carpocapsa pomarum* attacca anche le albicorche e le susine, e vivendo esso nell' interno del frutto, non ci avvertiamo della sua esistenza, se non quando per una precoce maturità il frutto patisce. — Un *ratifia di prugne solatiche* si può ricavare dal frutto del *prunus spinosa*, che cresce spontaneamente nei luoghi incolti. Quando il frutto è molto maturo si mette a macerare (e se si rompe il nocciuolo è meglio) nell' acquavite, nella proporzione di cinque chilogrammi di prugne per un litro d' acquavite. Dopo alcune settimane si filtra e si aggiunge dello zucchero, aggiungendovi anche un po' d' acquavite, se il sapore del frutto fosse troppo forte.

Gli *Annali dei ponti e strade* portano sull' irrigazione dell' erba medica un articolo, che ci sembra dover essere letto con piacere dai nostri coltivatori. Il sistema qui indicato è praticabile anche per prati d' altra genere in terreni leggeri e permeabili; ma può esser vantaggiosamente anche per l' erba medica che ha le radici profonde. Questo sistema è in uso da molto tempo nella valle del Gardon ed in altri luoghi della Francia. Si dispone il terreno in rigole della

lunghezza di tre metri circa, ed anche di 4 e 2, secondo che il suolo è più o meno permeabile. Queste rigole sono separate da solchi, profondi 50 centimetri, larghi 40 alla base e 60 in alto. Vi s'introduce una volta per settimana l'acqua da una delle estremità in modo da riempirli, senza ch' essa pur sorromi sull' acqua, ed i canali si chiudano all' altra estremità, in modo che tutta l' acqua vanga assorbita dal terreno, senza che scorra fuori. Tale irrigazione produce sì buoni effetti, che si può coltivare l' erba medica anche sopra terreni sabbiosissimi in tutti i qualunque genere di coltura. Le materie depositate in questa maniera dall' acqua nei fossatelli si cavano dopo l'ultimo taglio e si distendono sulle rigole, alle quali, lavorato dal fieno invernalmente, servono di ottimo concime. Se l' erba medica viene seminata sopra una buona concimatura, si fanno così cinque buoni tagli ogni anno, ed il prato dura buono dagli 8 ai 15 anni. Il notevole si è, che in mezzo all' erba medica così irrigata si piantano anche dei gelbi, che prosperano assai bene. Essi vengono piantati alla distanza di 7 metri per ogni verso, sicché di due rigole, una sola ne porti, lasciandole sull' altro spazio ai carri che portano il fieno. Questa buona riuscita dei gelbi sopra terreno coltivato ad erba medica, ci fa pensare, che sui prati irrigatori della Lombardia, dove non manca la concimazione, vi hanno di bei gelbi. Ciò significa, che ove non manchi il gesso il necessario nutrimento, nemmeno l' erba medica gli manca tanto. — Il sistema d' irrigazione dell' erba medica succennato è in uso però anche nella Lombardia.

Le lettere nell' Impero Austriaco durante l' anno 1851. — L' incremento nel numero delle lettere, che si distribuiscono nell' impero austriaco, è continua, ed ora, che anche il telegrafo elettrico abbia un uso sempre maggiore, nelle comunicazioni della parola da paese a paese. Durante l' anno 1851 si distribuirono 40,739,500 lettere; mentre nel 1850 n'erano state distribuite 41,711,000, nel 1852 sole 50,591,800 e nel 1851 più che 51 milioni. Dopo la riforma c'è dunque un incremento costante di circa 5 milioni di lettere all' anno; ed anche nel primo mese del 1855 si manifesta la medesima tendenza; poiché si trova già 42 milioni circa di lettere distribuite più che nello stesso mese del 1851. Si può anche notare che nei mesi ultimi dell' anno 1854 c'è un maggior numero di lettere dispendiate, che nei primi. Ecco come le si distribuiscono per mesi: *Gennaio* 5,759,500; *Febbraio* 5,486,500; *Marzo* 5,785,000; *Aprile* 5,020,100; *Maggio* 5,819,700; *Giugno* 5,890,200; *Luglio* 5,952,100; *Agosto* 4,122,000; *Settembre* 5,950,200; *Ottobre* 4,127,600; *Novembre* 4,145,100; *Dicembre* 4,206,900. — Dividendo l' Impero Austriaco in paesi, si ha la seguente distribuzione di cifre: *Bassa Austria* (che comprende Vienna la capitale dell' impero) 9,915,100; *Boemia*, paese industriale, 6,148,000; *Ungheria*, relativamente esteso, 5,792,700; *Lombardia* 4,540,500 e *Veneta* 4,901,000 (cioè 8,511,500 in tutto, 1,070,200 più che nel 1853, il che ci sembra un notevole incremento rispetto a tutti gli altri paesi); *Moravia* 2,552,500, un piccolo incremento relativo; *Litorale* 2,485,600 (con un incremento rispetto al 1855 di 416,400; abbondanza naturale dovuta principalmente a Trieste); *Galizia* 2,278,000 (c'è un incremento di 268,800, dovuto forse al trovarsi colla accumulata molte truppe); *Siria* 1,007,700; *Tirolo* 1,414,800; *Austria superiore* 1,064,600; *Sarbia e Banato* 1,059,100 (anche qui c'è il notevole incremento di 292,200 lettere, che sembra dovuto alla stessa causa del concentramento delle truppe); *Croazia e Sclavinia* 920,000; *Transilvania* 615,100 (incremento di 144,000); *Salisburgo* 512,400; *Carinzia* 480,800; *Carniola* 405,500; *Slovenia* 456,800; *Dalmazia* 209,000; *Bucovina* 185,000. — Questa progressione ascendente continua nelle corrispondenze indica un dibattito continuo delle relazioni fra i paesi anche non vicini.

VARIETÀ

LA CAMPANA DI MOSCA

Spuntava il giorno primo di aprile. — Non viote sbacianti, non verdura di prati, non tepore di aurette, non rondinelle che tornano; una pioggia diretta, freddo cane, vie deserte, pollicce rivedite; seconda edizione dell' inverno, in ottavo grande, rivelluta o completata dall' autore a spese della società degli Anici della pace, Caldeni, quaccheri e compagnia.

I nostri uomini delle arti (parli ingenuo) battevano le dieci del mattino — L' angelo del Castello si voleva adesso da una banda, adesso dall' altra, a somiglianza di quei cotali che mutano di posizione e di colore secondo il vento: rossi ieri, verdi oggi, domani gialli, dopodomani né rossi, né verdi, né gialli... ardeci tutti sempre. La stava nella mia umile cameretta, in secondo piano, contrada tale, numero tale; dove ricavo visite domestiche di ogni specie, anche di quelle, a lettori, da cui prego Dio che vi guardi scampati a liberi. Sa scrivania era disposta così. A dritta la Bibbia, le ballate di Carver, un ritratto della Cazzola, un biglietto di felicitazione di una gentile signora, o pochi avanzi di un buon cigarro di Avana; tutto poesia, profumo e fumo. A sinistra lo Statuto dell' Associazione agraria, una polizza del sartore (vedi Cicerone), una maciellata da caffè, o qualche pezzetto di valsburno per non disporre lo stomaco alle notizie politiche della giornata; tutto prosa, passivi o stocchi. Davanti, sei, otto, dieci giornali in perfetta contraddizione fra loro. Di dietro, per riguardi dovuti alla civilizzazione, il Codice civile e la *Civiltà Cattolica*.

Avevo un cattivo momento, un momento critico, uno di quei momenti, nei quali si darebbe l' anima per un terzoale, e, incantando per istrada una bella donna, si diventerebbe capaci di qualunque eccesso. Avevo insomma la mia ora di *spleen*. Lo *spleen*, come sapevo, è malattia di moda. Ce l' hanno mandata gli Inglesi col fumo dei caminetti di Birmingham, e col carbon fossile e colle pitaghe della strada di ferro. Nell' alta società, l' importanza d' un cavaliere profumato, di una dama elegante, di un buon diplomatico, di un buon soprano assoluto, si misura in ragione diretta delle loro ore di *spleen*. Abbino nero, capelli irri, occhi infossati, un naso in mano, la morte in metallo *oxide* sul nolo della sciagra la collo, e che mi vengano fuori un pochino con Verther e con Jacopo Ortis!... Quello è uno *spleen* in piena fronte, uno *spleen* genuino, uno *spleen* delle febbri che privilegia di Londra, *spleen* di Liverpool.

Si dice che lord Raglan abbia introdotto lo specifico dello *spleen* anche in Crimea, e che i guerrieri dell' esercito alleato si nutrano assai proclivi ad accettare i suggerimenti del nobile lord. È dunque probabile, che ai approfitti di questa felice disposizione, per convalescere i gabinetti delle Tuileries e di San Giacomo, che per far bene la guerra, bisogna farla sul serio; ch' è quanto dire con un poco di *spleen* nel corpo.

Del resto, lasciamo stare le digressioni, ed entriamo in materia. Tuel... tucl... tucl. Si picchia all' uscio della camera.

— Avanti — Ecco presentarsi il sig. Murero, pallido, ansante, col cappello in una mano, coll' ombrello nell' altra, e cogli stivali pieni, strappati di zeccolare, come quelli di un peltone venuto da Cadroppo a portare una lettera per espresso.

Non posso dissimularvi, lettori, che ogniquale volta veggio affacciarsi in punta di piedi il suddetto signore, provo una specie di sensazione curiosa, che si avvicina moltissimo al timor panico. Ho sempre paura che mi porti qualche ammonizione. Sarà un peggior-

dizio, se volete, ma proprio la sua presenza in tu virtù di produ-

— Ebbene? — disse io, piantanlogli addosso un paio d'occhi da spirato. — Lui, invece di rispondere, si dette a girare intorno con tutta cautela, come per accertarsi ch'ovavano soli, e che poteva rassegnarsi liberamente le sue idee senza pericolo di compromettere la sua domestica tranquillità.

— Ebbene? — gli chiesi la seconda volta, sospettando che si trattasse appunto di qualche incommoda notificazione.

— Sor Pasquino, rispose finalmente colla gravità inseparabile da un buono ed onesto direttore di stabilimenti tipografici. — Sor Pasquino, notizie serie, gravi, allarmanti.

— Pueri, per dirmi — (e in così dire mettevo in bocca un pozzuolo di rabarbaro per quella siffatta disposizione di cui vi parlavo più sopra).

- E caduti —
- Che cosa? —
- Non si spaventi —
- Sebastopoli? —
- Non signora —
- La monarchia Francese? —
- Non signora —
- Ma dunque? —
- E caduta la gran campana di Mosca. Il mio solito corrispondente del Kremliu mi scrive quanto appresso:

« Caro Murra »

Il conte Zakrevski, governatore generale della città di Mosca, aveva dato l'ordine di annunciar pubblicamente la morte dell'imperatore Nicola mediante il suono della campana del Kremliu. Questa campana, la più grande che si conoscesse e che trovai posta sopra la torre d'Ivan-Yakob, precipitò con fragore spaventevole, sprofondando per più braccia nella terra, e recidendo per troppo nella sua caduta parecchie persone. Come ben potete immaginarvi, il Popolo moscovita superstizioso in sommo grado, vede in questo accidente un presagio sinistro per l'Impero della Russia. Io non so se voi sarete della medesima opinione. Intanto colgo questa circostanza per farvi avere i miei saluti, quelli di mia moglie, e soprattutto sono: —

— Che ne dice, sor Pasquino? — aggiunsi il mio principale, ripiegando la lettera e facendo un gruppo nel fazzoletto, per non dimenticarsi di rispondere quanto prima al suo solito corrispondente del Kremliu.

— Che ne dico? — risposi io, ben inteso, sempre nascondendo il mio simpatico bisbetismo di rabarbaro. — Che ne dico? Dico che senza tanti caduti le braccia, e che senza sostegni poteva benissimo cadere anche la campana di Mosca.

- Lei vorrebbe scherzare —
- Caro mio, d'acché ho capito che gli scherzi costano, ho deciso di prender tutto sul serio —
- Non intendo —
- Tanto meglio per lei —
- Ma la campana? —
- Eh! non stiano più —
- E la Russia? —
- Eh! ha poca voglia di ballare —
- E la questione di Oriente? —
- Qui si vende Sciloppe Pagliano e si fabbricano chivette di orologio.
- Così dice? —
- Dico che dopo questo scirocco avremo probabilmente delle belle giornate —
- Ah! ho capito —
- Ha capito? —
- Già, già —
- Bravo.

E ci separammo col perfetto convincimento, che se vi sono delle campani che cadono per caso, ve ne ha delle altre che stanno in piedi non si sa come.

Pasquino.

IL CIRCO DA CRIBITA

Del bello e del buono non ci stanchiamo mai; gli è che piuttosto le voglie vanno crescendo, tanto è vero che la Compagnia Dondini se n'è ita, lasciandoci con più fame di pria. Che, per istannarsi, si avesse potuto fare di più, che non lo si abbia fatto, e di chi ne sia stata la colpa non dico: dico che le bene assaporato tutto quello che di ghiotto ci si appressò. Ciò forse varrà a persuaderci sempre più noi stessi che, a fidare, il gusto per l'arte drammatica non manca, ma anzi (sia detto senza orgoglio) lo si trova squisito. Di ciò ne han fatta chiara prova i recentissimi abbonati, le piume. L'entusiasmo a cui i più bei momenti degli artisti levavano l'ullulatio e la sana censura a quei nonnulla che sono, se così volete, la macchia del sole. — D'or innanzi dunque il nostro Teatro non aprirà la sua porte che a qualche cosa di buono: a questa misura, i poveri della città, doppiamente una volta fratta loro cinquecento ottantissimo stanziche, ci stanno; ed i ricchi?

A proposito di qualche cosa di buono, ardo qui per esempio, del buonissimo. — Preceduto da una fama clamorosissima, già di giunse fra noi il Professor Giovanni Valtati, detto il Cicco di Crema, celebre Concertista di mandolino. A capirra di una grande serata musicale che si sta preparando per la terza Festa di Pasqua, martedì 27 scorso, egli volle darci una prova della sua meravigliosa velleità, facendoci sentire negli intervalli della commedia, due fantesche di sua composizione. E la prova fu splendida, gaiezza, quantunque l'aspettazione fosse grandissima, si dovette convenire che il merito reside ne andò ben sopra. Non si può aver scordo questo Paganini del mandolino o non credere ad Orfeo, alla Sirena, ai miracoli. Miracoli? — ma, che diavolo! nel pettegolissimo corde tuse sopra una mezza zocca nelle mani d'un cicco, miracoli? — Pura la è così: quando il Valtati si abbandonò alla portentosa estro musicale, il suo strumento inta, dirci quasi, intona, per assomigliarne i suoni a quelli piuttosto di un violino, d'un flauto, o di un'arpa oca, una voce umana che il molce tutto le fibre del cuore colla sua ineffabile melodia. Lo strumento del Valtati non offre alcun più di ciò che nell'arte si chiama risorsa; pure, quello o concitato o robusto ed ora leggerissimo torca, quella brevissima oscillazione di cui egli approfitta per trascinar la nota e gli indifinibili mordenti, le son magie per le quali il solo Cicco di Crema tiene la barcolla. Pare incredibile: il canto ne esce soave, pieno, declamato; gli è precisamente ciò di che il gran Ghilbellini scriveva:

« E come il buon cantor buon clarista
Fa seguir la sguizza della cavata
In che più di piacer lo canto acquista »

L'egregio maestro sig. A. Burri, con quella gentilezza e brevità che gli son proprio, accompagnò nel Pianoforte il Concertista. Dopo la prima variazione sul tema « Deli perdona, deli perdona » (Nabucco) il pubblico che tenca fsi gli occhi sull'angelico mandolino, s'accorse che da questo pozzolava staccata una delle sue corde, era la più essenziale, il cantino fa. — Onde contrattando, eh farà mai ora il povero cicco? si pensava. — Ma il Valtati, come nulla fosse di straordinaria accuratezza nel suo strumento, continuò a darsi un diluvio di note dalle cinque corde che gli restavano. Il Teatro scoppiò d'applausi. Si volle più volte l'artista incantatore al proscaio. — Nella fantasia sopra motivi della Sottanulada, l'entusiasmo del pubblico crebbe a dismisura e si tradose in dimostrazione con iunt-

mentevoli battimani e chiamati. — Né si pensi che il Cicco di Crema altro vanto non abbia che quello d'aver vinto il difficile; in lui vi è più che una vittoria di pazienza, il genio. — Omero e Milton, dacché fu loro rapito il maestoso spettacolo del creato, vissero solitari ispirati, in un solo elemento, la poesia; e questo lombardo pellegriuo che il sole non ha mai consolato de suoi sette colori, vive pur esso sorridendo alla semplice corona dell'armonia, ed i suoi fratelli meno sculturati caudala.

L. Morgante

Unicunque suum.

Nella Gazzetta di Venezia 24 marzo 1855 N. 69 si accenna al vicescambiale, come strumento di nuova invenzione del P. Luigi Tapparelli d'Azoglio, per quanto ne riferisce il Giornale Triestino l'Armonia.

Questo strumento fu inventato invece 50 anni sono dall'abate Gregorio Trentin Padovano, il primo che abbia posto in onore il Pianoforte Italiano, istitutore e maestro di Niccolò Luchini, attuale fabbricatore rinomato di Pianoforti in Padova, che ottenne l'onore degli elogi del Pianista Thalberg, e fu premiato con medaglia d'oro dall'I. R. Accademia di Venezia.

L'editore del giornale l'Armonia può tuttora trattare questo strumento, assistente nel negozio Debin in Padova, per il quale stupendo sopra una tastiera da Forte piano, è oscono i suoni di Viola e Violoncello.

E singolare la coincidenza così dell'istronento come del nome imperocché anche Pab. Trentin lo reggò di quello di Vindicabala. Non-si può dire nuova invenzione ciò che fu scoperto in Trentonno addietro, e riportato alla conoscenza ed esperimenti d'ognuno.

Brandese

ANTONIO BROGLIO

Una foglia d'alloro tolta dalla sua bara, una mesta memoria scolpita nel profondo del cuore, è tutto ciò che mi rimane d'un diletto amico. Per questa memoria d'un uomo buono vivè in me confortatrice di molti dolori. Ricordo gli amichevoli colloqui, i comuni studi ricordo la mirabile di lui perseveranza nell'insegnare imparando, per avere un pane dello suo fat che; ricordo l'indole ottima dell'animo suo altamente amile, dolce, benevolo. Il desiato premio avea già prima nell'insegnamento tecnico, poscia nell'esercizio della sua professione d'ingegnere, cui da ultimo esercitava a Pordenone, e che porgevasi il mezzo di giovare alla sua famiglia, ma uno maggiore era sul punto di trovarne in un tuoro eletto condoviso con un'anima degna di lui. Tutto sembrava ardirsi nella vita quando, come balza che schianta i fuori sboccanti appena, la morte venne a sottrarlo alla sposa, ai genitori, ai fratelli, agli amici. — Ai lontani io annunzio la perdita crudela, perché piangono con noi.

L. D. C.

ISTRUZIONE ELEMENTARE

I sottoscritti maestri, nell'atto di ringraziare quei genitori, che affidarono ad essi i loro figliuoletti e di assicurarli, che non verrà meno la loro lo zelo con cui si dedicarono all'istruzione elementare, avvertono, che sono in grado di accettare anche al principio del secondo semestre quei ragazzi della prima sezione inferiore, a cui la rigidità del vero non permissi di comparire prima alla scuola.

Con ciò quei fanciulletti riceveranno un vantaggioso istruzione alla classe che percorreranno l'anno prossimo, e non saranno così digiuni dai primi principii tanto necessari ai successivi progressi.

Siccome poi essi, per rendere l'insegnamento elementare compiuto in tutto le sue parti, si vogliono onde avessero ogni maestro la sua classe; così a completarla anche nell'infimo gradino, si offrono di ricevere anche quei fanciulletti, che per la tenera loro età non frequentarono mai scuola alcuna, obbligandosi di far dare loro apposita istruzione ed assistenza da una maestra in separato appartamento della casa medesima e sotto l'immediata loro sorveglianza. Per questa istruzione non pagheranno i genitori che un modesto compenso, non maggiore in ogni caso di quello che suolsi pagare allo privato maestro della città.

L'insegnamento della lingua tedesca o francese, tanto necessario principalmente a quei giovani che percorreranno la carriera del commercio e quella degli impieghi, continua a darsi nello stabilimento con piccola spesa; e gli esercizii grammaticali, si proficua alla salute e giovoletti a formare l'agilità e la robustezza del corpo, varranno nella buona stagione a ricreare i ragazzi nelle ore in cui gli studi s'interriscono.

Udine, 4 aprile dalla senota in Mercatovecchio N. 881.

I maestri approvati

- CARLO PARRICI
- GIOVANNI MAURO
- LUIGI CASBLOTTI
- GIORGIO FASSINETTI

Da vendersi

UNA CASA IN BORGO GRAZZANO composta di 4 Camere, 2 Camerini Cucina e Tinello. Per maggiori ragguagli rivolgersi all'Ufficio della Redazione dell'Annotatore friulano.

ULTIME NOTIZIE

Lo ultima notizia della Crimea vanno fino al 24 marzo. Tutto spirò guerra da entrante le parti, tanto presso a Sebastopoli, come presso ad Eupatoria. Alleanza e Russi passano dalla difensiva all'offensiva. — Da Costantinopoli si ha il 26, che il ministro degli affari esteri Al passò dove partì il 29 per Trieste e Vienna in qualità di ambasciatore straordinario della Porta. — In Atene il 30 morì il generale Giordani Grivas, uno dei guerrieri dell'indipendenza, che seguì lui presto il generale Kito Zaoulas morto pochi giorni prima. Condannati dove partì il 2 corr. per Costantinopoli come subscrittori.

A Vienna si fece il 2 corr. una breve conferenza; ma lasciando da parte il terzo punto, che avea mosso della difficoltà. Dai figli somi ufficiali inglesi, francesi e tedeschi si capisce, che P inviato russo non volle saperne d'alcuna limitazione della potenza materiale della Russia nel Mar Nero; nemmeno di ridurre ad un certo numero i legni da guerra, sebbene della distruzione di Sebastopoli non s'insì fatta parola. Questa differenza motivò la domanda di nuove istruzioni ai loro governi per parte degli inviati di Parigi, di Londra e di Pietroburgo. Drouyn de Lhuys, che partiva da Parigi il 2 corr. attesa a Vienna il

3 corr., secondo il Pays colla ultima concessioni, alle quali il governo francese sarà per acconsentire. A Berlino opinano che dalla parte di Francia s'imbolli alla guerra, e che la questione della decideri in brevissimo tempo. Il Post, foglio di Palmerston, ammonisce a non precipitare giudizi sull'andamento delle conferenze; lu quali hanno fatto poco ancora. Dice, che la Russia domandò l'intervento della Prussia alle conferenze, e che Austria ed Inghilterra sieno disposti ad accordarlo, ma meno la Francia.

S. A. I. l'Arciduchessa Daruta cessò di vivere.

Nel Cantone Ticino fu data amnistia piena per tutti i fatti recenti. Con questo, coll'accomodamento coll'Austria, e colla votazione a grande maggioranza d'una legge sulla imposte, sono allontanati da quel Cantone i disordini che si temevano. È morto Grey uno dei più notevoli uomini della Svizzera. Il commissario federale Bourgeois ha permesso di andarsene.

Nel Belgio dièsi ricomposto il ministero coi seguenti nomi. Visconte Vilain XIV, Delecker, Nolthoff, Grunin, Dumon, Mercier. Il ministero apparisce al parlato, ed chiamano clericale.

In Danimarca il Folketing decise con 94 voti contro uno il processo dei ministri dimessi il 12 dicembre.

In Spagna dièsi terminata la discussione per la vendita dei beni ecclesiastici. L'apertura della strada ferrata di 178 chilometri fra Madrid ed Albacete, che congiunge la provincia di Madrid, Toledo, Guzman, Ciudad-Real, Albacete e di Valenza ed Alicante fu una vera festa per la Spagna. Nella Catalogna pacisi di qualche toledo. Dièsi, che la notte del 27 Marzo un numero di ufficiali della milizia nazionale di Madrid siac recato da Espartero, per indurre ad un cambiamento di ministero nel senso democratico. Espartero resistette e portò alle Cortes un progetto di legge, che divieta alla milizia la discussione delle questioni politiche. La città di tranquilla, la regina si recò ad Avanzuez. Dièsi, che i disegni del generale Concha comandante di Cuba sieno di accordare maggiori larghezze ai piantatori, assicurandoli, che la schiavitù non sarebbe mai tolta, purché non abbiano la tentazione di usarsi agli Stati Uniti. Così la Spagna avrebbe nemici i poveri negri, ai quali sarebbe tolta ogni speranza di emancipazione.

In Piemonte la Gazzetta annunzia ufficialmente la nomina del generale Lamarmora a comandante del corpo di Crimea e di Giacomo Durando a ministro in suo luogo. Lamarmora dichiara, che le truppe piemontesi vanno in Oriente sì, ma non si sa ancora se vadano in Crimea; taluno dice che andranno ad Adacbio. Al re si fecero tre salassi.

Nei Principati Danubiani tornano a Galatz i navigli austriaci carichi di grano, che si erano recati giù per il Danubio fino ad Ismail. I Russi, ad onta di nuove assicurazioni da Pietroburgo, non li lasciano ancora passare.

COMMERCIO

I prezzi medi dei geni sulla piazza di Udine della seconda quindicina di marzo furono i seguenti:

Fumento (mis. metr. 0,75159)	1.22	60	Fagioli (mis. metr. 0,75159)	1.17	70
Genotaro	1.15	34	Fava	1.15	74
Avena	1.10	70	Lupini	1.10	4
Segola	1.05	64	Riso (mis. metr. 0,75159)	1.22	—
Spelta	1.04	00	Pani di torn (p. ogni 100 lib.)	—	—
Olea pilato	1.20	40	(mis. metr. 0,75159)	1.15	—
... da Udine	1.10	60	Pieno	1.10	77
Sarcocoo	1.10	—	Paglia di fumento	1.10	90
Soggecco	1.10	88	Vino al cozzo (mis. metr. 0,75159)	1.10	—
Miglio	1.10	80			

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Mar. 30	31	2 Apr. 3	4
Old. di St. Met. 5 oje	82 1/4	82 7/8	82 1/2	82 3/8
1850 rel. 4 oje	—	—	—	—
Pr. L. v. 1850 5 oje	—	—	—	—
Pr. N. n. 1850	87 3/4	87 5/8	87 3/4	87 1/2
Aziuni delle Banche	1000	1000	1000	1000

CORSO DEL CAMBI IN VIENNA

	29 Mar. 30	31	2 Apr. 3	4
Ang. p. 100 fior. met.	124 1/4	123 1/2	124 1/2	125 1/8
Londra p. 1 sterl.	124 1/4	124 1/2	124 1/2	124 1/2
Mil. p. 100 L. a 3 mesi	125 1/4	125 3/8	125 3/4	124 1/2
Parigi p. 100 fr. a 2 mesi	145 1/8	144 5/8	145 1/4	145 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	29 Mar. 30	31	2 Apr. 3	4
(Sovvereign fior.)	—	—	—	—
Doppio di Genova	—	—	—	—
Da 20 fior.	0.48	0.47	0.47	0.45
(Sov. Ing.)	—	—	—	—
Est. M. T. fior.	0.36	0.36	0.36	0.37
Pezzi di 5 fr. fior.	0.26	0.25	0.26	0.26
Agio del 20 cur.	0.25	0.25	0.25	0.25
Scotto	0.45	0.45	0.45	0.45

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENEZO.

	28 Mar. 29	30	31	2 Apr. 3
PRESTITO con indennità.	82	82 1/4	82 1/4	82 1/2
CONV. 3/4 lib. god.	71	71	71	71 1/4
MILANO	28 Mar. 29	30	31	2 Apr. 3
Prat. Lomb. V. 1850.	85	84 1/2	85	85 1/2
Prat. N. n. 1850.	70	70 1/2	71	71 1/2
Credito Monte L. V.	69 1/2	71 1/2	70 1/2	70 3/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

	28 Mar. 29	30	31	2 Apr. 3
Parigi	69 1/2	69 1/2	69 1/2	69 1/2
Londra	92 7/8	92 1/8	92 1/8	92 7/8